

# «Così ci occupiamo dei piccoli prematuri»

Oggi la giornata mondiale. Il primario del reparto di Pediatria del Mogagni-Pierantoni Enrico Valletta: «Possiamo fare ancora tanto di più»

Nel Forlivese, cinquanta bambini su mille vengono alla luce prima della 37ª settimana di gestazione. In gergo sono chiamati 'prematuri'. Le loro possibilità di sopravvivenza sono aumentate grazie ai progressi compiuti dalla neonatologia. Molto è stato fatto, ma parecchio resta ancora da fare: per questa ragione, dal 2009 il 17 novembre è la giornata mondiale dedicata a coloro che, fin dalla nascita, cominciano a lottare per la vita. Di loro abbiamo parlato con Enrico Valletta (nella foto), primario del reparto di Pediatria

dell'ospedale 'Morgagni' di Forlì.

**Dottor Valletta, cosa accade quando si rende necessario un parto pretermine?**

«In Romagna, l'organizzazione dei punti nascita prevede che a Forlì siano effettuati soltanto i parti le cui gestazioni siano comprese tra le 32 e le 37 settimane. Se però la cosiddetta 'età gestazionale' del neonato scende al di sotto delle 32 settimane, gli hub di riferimento sono i reparti di terapia intensiva neonatale di Cesena e Rimini».

**Qual è il protocollo da seguire in quest'ultimo caso?**

«Abbiamo due possibilità: il trasferimento 'in utero' o il trasferimento del solo neonato, quando le condizioni cliniche della donna non ne consentono il trasporto ed è opportuno espletare il parto immediatamente. Il



trasferimento avviene grazie allo Sten, il servizio di trasporto in emergenza neonatale, che parte da Rimini e trasporta il neonato nel più vicino hub di Cesena o, in qualche caso, in quello di Rimini».

**Se il neonato prematuro nasce e resta a Forlì, come vi comportate?**

«Se si tratta di un prematuro par-

ticolarmente critico, viene messo in incubatrice, al Morgagni ne abbiamo quattro. In questo modo si garantiscono temperatura e umidità controllata, un sistema di ventilazione assistita e la costante sorveglianza dei parametri vitali. Altrimenti, pratichiamo immediatamente il 'rooming in', la permanenza del bambino nella stanza della madre fin da subito dopo il parto. E promuoviamo l'allattamento al seno, proprio come per tutti gli altri piccoli».

**L'epidemia da coronavirus ha influito sull'incidenza di parti prematuri?**

«No. Certo, nella seconda ondata abbiamo riscontrato un maggior numero di partorienti positivi, per lo più asintomatiche. I parti di questo tipo richiedono il rispetto di una serie di precauzioni - dalle stanze dedicate alla

stretta sorveglianza nelle settimane successive al parto - ma non determinano nascite pretermine».

**Proprio la pandemia rischia di distogliere l'attenzione dal tema della prematurità e dalle tante sfide che i piccoli nati pretermine - e i loro genitori - devono affrontare.**

«Fino a vent'anni fa, anche nel nostro Paese la possibilità di sopravvivenza dei bimbi venuti al mondo prima della 37ª settimana di gestazione era scarsa: ora si attesta intorno al 90%. Ma si può fare ancora molto per migliorare le cure prima e dopo il parto. Strategie di prevenzione, elevata qualità assistenziale e monitoraggio prolungato dopo la nascita rappresentano alcuni dei punti cardine su cui stiamo lavorando».

**Maddalena De Franchis**

## LE PROCEDURE

**«Se è necessario ricorriamo all'uso dell'incubatrice e alla ventilazione assistita»**

di Maddalena De Franchis

La forlivese Margherita Ruffilli, 35 anni, ha dato alla luce i due figli, Gaia e Nicolò, il 3 novembre di tre anni fa. Era alla 32ª settimana di gestazione.

**Margherita, cos'ha provocato il parto pretermine?**

«Alla 22ª settimana ho sviluppato una gestosi e sono stata ricoverata d'urgenza al 'Bufalini' di Cesena. Grazie alle cure dei medici e, in particolare, della dottoressa Gloria Giacomini e del suo staff, sono riuscita ad arrivare alla 32ª settimana. Quelle quattro settimane sono state fondamentali per la sopravvivenza dei miei bambini».

**Cos'è successo poi?**

«Mi sono sottoposta al taglio cesareo e sono nati Gaia e Nicolò. Alla nascita, Gaia pesava appena 1 chilo e 100 grammi, Nicolò 1 chilo e 800 grammi».

**Di quali cure hanno avuto bisogno?**

«Gaia è stata in culla termica per 22 giorni. Nicolò, invece, ha avuto da subito problemi respiratori ed è stato sotto Cpap - il casco per l'assistenza respiratoria che tutti abbiamo imparato a conoscere con il Covid - per un paio di giorni».

**Qual è stato l'impatto con la terapia intensiva neonatale?**

«È stata dura. Avevo avuto una gravidanza difficile ed ero pre-

## «Mi commuovevo quando crescevano di 50 grammi»

Gaia e Nicolò sono nati alla 32ª settimana di gravidanza. Mamma Margherita: «Abbiamo temuto di perderli, mi sento fortunata. Grazie al 'Bufalini'»



A sinistra Margherita Ruffilli, il marito Giovanni Battistini con i gemelli, a fianco i piccoli alla nascita



**Partecipa tuttora alle attività dell'associazione 'Crescere a piccoli passi', che riunisce i genitori di tanti bambini nati pretermine tra Forlì e Cesena.**

«L'associazione sostiene i genitori impegnati in questa sfida e cerca di sensibilizzare sul tema della prematurità. Un tema di cui si parla ancora troppo poco:

## AVVENTURA

**«Un'associazione aiuta i genitori. Non è facile vederli attaccati ai tubicini»**

è vero che le possibilità di sopravvivenza di questi bimbi sono aumentate, ma l'impegno richiesto ai genitori durante la crescita è molto intenso».

**In che senso?**

«I miei bambini non hanno avuto particolari problemi: ma noi genitori diamo loro stimoli cognitivi continui. Fin dalla loro nascita leggevamo loro delle storie, tuttora leggiamo assieme e realizziamo varie attività manuali. Posso dire che ce l'hanno fatta, ma nel cuore di noi genitori la paura di perderli resta come una cicatrice indelebile».

## INIZIO DIFFICILE

**«Nicolò pesava 1,8 kg e respirava col casco, come oggi succede ai malati di Covid»**

parata da tempo all'eventualità che i miei figli sarebbero nati prematuri, eppure credo che un genitore non sia mai realmente pronto a una prova del genere. Non è facile vederli attaccati a tutti quei tubicini, senza poterli toccare e nutrire liberamente - come facevano le altre mamme che avevano partorito con me». **Un percorso che comincia in salita.**

«Non so se ce l'avrei fatta senza l'attenzione e la tenerezza dei medici e infermieri del reparto. Avevano sempre un sorriso e una parola di conforto per noi genitori. Mi viene ancora da piangere se ripenso a quando mi dicevano: 'Mamma, Gaia cresce, ha preso 50 grammi!', rendendomi partecipe di tutti i loro piccoli progressi. Mi ritengo una mamma molto fortunata».